

Coronavirus

Dal plasma dei guariti la via verso la guarigione

Immunoglobuline iperimmuni. Anche dietro a queste parole si potrebbe celare un'arma efficace per trattare i casi più gravi di Covid-19. Tutto si basa sul plasma di chi ha superato l'infezione da Sars-CoV-2, con l'obiettivo di offrire all'organismo del malato gli anticorpi specifici che possano controllare l'evoluzione del virus. In pratica si punta a fare in modo che il corpo del malato possa rispondere in modo più efficace alla diffusione del virus, avendo già a disposizione "soldati".

Questo tipo di approccio è già stato impiegato per contrastare il virus Ebola. Appare però fondamentale giungere ad una produzione industriale per rispondere alle necessità, anche in termini di sicurezza. La terapia derivata dal plasma, perché proprio dal sangue dei malati vengono gli "Ingredienti" per sviluppare la globulina iperimmune policlonale anti-Sars-CoV-2, è l'obiettivo di un'alleanza strategica che ha coinvolto Takeda e CSL Behring, cui si sono aggiunte Biotest, BPL, LFB e Octapharma proprio con l'obiettivo di sviluppare un trattamento con immunoglobuline iperimmuni mirate a Covid-19, per trattare i soggetti con complicazioni particolarmente serie legate all'infezione.

Secondo Julie Kim, presidente della Business Unit delle Terapie Derivate dal Plasma di Takeda, questo periodo senza precedenti deve essere lo spunto per mosse audaci. «Abbiamo insieme convenuto che grazie alla collaborazione ed alla messa in comune delle risorse industriali potremo accelerare la disponibilità di un potenziale trattamento oltre che aumentare le possibili forniture della terapia», è il suo commento. «Invitiamo le aziende e le istituzioni che sono concentrate su questo approccio - continua - a sostenere la nostra alleanza o ad unirsi ad essa».

Anche l'Italia fa parte di questo network, con due centri produttivi d'eccellenza dedicati alla produzione di derivati del plasma di Takeda a Rieti e a Pisa.

Ovviamente, come accade anche per altri approcci terapeutici che prendono il via da cellule umane, esistono specificità diverse in termini di produzione rispetto alla classica manifattura dei farmaci chimici o biotecnologici. Per questo gli esperti dei diversi gruppi coinvolti in questa alleanza tecnologica e scientifica inizieranno la loro collaborazione partendo da aspetti fondamentali in termini tecnici, come la raccolta dei campioni di sangue da soggetti che hanno superato l'infezione per arrivare fino allo sviluppo di studi clinici mirati per definire l'effettiva efficacia e sicurezza del trattamento, oltre che all'analisi dei processi produttivi necessari.

L'obiettivo finale, come detto, è quello di sviluppare una sorta di "concentrato" di immunoglobuline iperimmuni, quindi capaci di stimolare una potente reazione difensiva specifica nei confronti di Sars-CoV-2 nel corpo dei soggetti cui vengono somministrati.

Il "bacino" in cui prelevare questi difensori specializzati è ovviamente il sangue di chi è totalmente guarito dall'infezione e può quindi offrire le armi che, si spera, saranno in grado di sconfiggere il coronavirus nei casi più seri. Questa strategia, peraltro, si è già dimostrata valida in alcuni casi anche in Italia. È di pochi giorni fa la notizia di una gestante trattata proprio con questo approccio, che ha risolto in pochi giorni il quadro infettivo.